

La Biga Rapita

Mario La Ferla, giornalista investigativo, ricotruisce la storia della “Biga” trafugata da Monteleone di Spoleto al Metropolitan Museum di New York

di MARISA ANGELINI

Nel 2004 il piccolo comune Umbro di Monteleone di Spoleto grida ai media locali che rivuole la sua biga, inizia così una battaglia mediatica che dura ancora oggi, motivo della contesa è la proprietà della biga etrusca conservata al Metropolitan di New York. Il Sindaco Nando Durastanti rivendica il diritto usurpato 100 anni prima.

La storia non era mai stata ricostruita in maniera così capillare, e molti dubbi e aspetti non chiari avevano finto per far tacere tutti. Il giornalista e scrittore Mario La Ferla, autore del volume “La biga rapita” riapre il capitolo e getta un faro di luce sulla misteriosa vicenda da Monteleone al Metropolitan Museum di New York. Trent’anni

di indagini, per ricostruire il viaggio di un reperto unico al mondo, iniziate con un viaggio in Umbria e precisamente a Norcia, così Mario La Ferla racconta la storia dell’indagine che è all’origine del libro.

Nel piccolo comune di Monteleone di Spoleto in provincia di Perugia, La Ferla ha incontrato il sindaco Nando Durastanti l’assessore alla Cultura Marisa Angelini, i nipoti e pronipoti di Isidoro Vannozzi (il contadino che scoprì la Biga e che la vendette ad un antiquario di Norcia al prezzo dei coppi che gli erano utili per rifare il tetto del casale dove abitava, proprio in Colle del Capitano) ed il parroco Don Angelo Corona, uomo colto, che a lungo si è battuto per rivendicare la proprietà della cittadina della “biga d’oro”.

Secondo la ricostruzione degli avvenimenti fatta da La Ferla, la biga finì nella mani dei famosi falsari d’arte, i fratelli Riccardi, che curarono la vendita illegale probabilmente in un albergo di piazza di Spagna, a Roma, poi a Firenze dai falsari Letti e di lì a Tolone. L’acquirente era il facoltoso banchiere JP Morgan, il quale allo stesso tempo acquistò terreni e ville sul Gianicolo che donò all’Accademia Americana, sostenuta da Giolitti che per mantenere buoni rapporti tra governo italiano e Stati Uniti – secondo le testimonianze raccolte da La Ferla – in cambio, chiuse un occhio sulla vendita della biga. L’acquisto della biga non avvenne in Italia, ma in Francia e

tra privati. Nel 1903, era vigente la legge che poneva sotto l’egida dello Stato le esportazioni: la vendita da parte del contadino di Monteleone Isidoro Vannozzi non aveva, dunque, validità giuridica. Secondo l’accurata ricostruzione del viaggio del reperto fatta da Mario La Ferla, la biga, dopo l’acquisto a Roma di JP Morgan, venne smontata, nascosta in diversi barili di cereali, portata prima a Parigi e poi a New York senza la necessaria autorizzazione all’esportazione. Infatti negli annali del Ministero non esiste nessuna traccia del reperto archeologico, questo dimostra che la Biga etrusca fu trafugata in spregio delle leggi, e con la complicità di qualcuno che contava. L’avvocato italo-americano Tito Mazzetta, in rappresentanza del Sindaco del comune di Monteleone di Spoleto, ha scritto al direttore del Metropolitan Museum, Felipe de Montebello, e per la prima volta dopo cento anni ha formalizzato la richiesta di restituzione del bene archeologico di proprietà dell’Italia. Montebello ha dichiarato però informalmente che per riavere la biga i Monteleonesi dovranno passare sul suo cadavere.

Intanto, il 20 aprile il Metropolitan inaugurerà, in pompa magna, i suoi nuovi spazi espositivi la cui grande attrazione sarà, appunto, la biga contesa che potrà così essere ammirata dopo un restauro durato sette anni e che è avvenuto sotto la sorveglianza dell’esperta etruscologa italiana del CNR Adriana Migliozi. Il comune di

